

Riflessioni. A margine delle celebrazioni per il ventennale della strage di Srebrenica



Se l'Europa dimentica i Balcani

Un articolo del britannico The Observer accusa Usa, Francia e Gran Bretagna di non essere voluti intervenire

Le recenti commemorazioni per il ventennale del genocidio di Srebrenica hanno dimostrato ancora una volta quanto i Balcani rappresentino un nervo scoperto nella coscienza collettiva europea. Non era difficile immaginare che le celebrazioni dell'11 luglio scorso sarebbero state accompagnate da tensioni politiche, ma pochi avrebbero immaginato che lo scontro sarebbe arrivato a coinvolgere persino il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tre giorni prima che la Comunità internazionale si ritrovasse per ricordare le 8372 vittime della strage, la Russia aveva posto il veto ad una risoluzione proposta dal Regno Unito in cui si riferiva agli eventi di Srebrenica con il termine di "genocidio", ritenendo questa presa di coscienza come "un prerequisito per la riconciliazione".

Una risoluzione che avrebbe aiutato le cancellerie occidentali a togliersi dall'imbarazzo per l'inchiesta pubblicata alcuni giorni prima dal britannico The Observer che, citando alcuni documenti segreti declassificati, accusava i governi di Francia, Usa e Gran Bretagna, di conoscere la situazione di pericolo per la popolazione, ma di non essere intervenuti per non interferire con i colloqui di pace che, pochi mesi dopo, avrebbero portato agli accordi di Dayton del novembre 1995. Andare allo scontro con le truppe serbe avrebbe, secondo questa ricostruzione, allontanato la possibilità della pace. Ma questo basta a giustificare la più grande tragedia compiuta sul suolo europeo dalla fine della seconda Guerra Mondiale? Crediamo proprio di no. Ad oggi l'unico governo occidentale ad aver pagato, almeno moralmente, per quanto successo in Bosnia è stato quello olandese i cui soldati, inquadrati all'interno di un contingente delle Nazioni Unite, non riuscirono a fermare la strage, anzi in parte finirono per esserne complici, più o meno consapevoli, consegnando alle truppe serbe alcune delle persone che erano chiamate a difendere. Alla luce di questi fatti viene da chiedersi

quale ruolo l'Unione europea è chiamata a giocare oggi nel futuro dei Balcani. Il fatto che alcuni giovani serbo-bosniaci, all'indomani delle commemorazioni, con annessa contestazione nei confronti del primo ministro serbo Vucic, abbiano deciso di reagire appendendo le foto del presidente russo Vladimir Putin per le strade vicino a Srebrenica, dimostra come il cammino dei Balcani verso l'Unione sia, non da oggi, arrivato ad un punto critico. Dopo anni in cui la Serbia sembrava pronta a seguire la strada della Croazia verso l'Europa, anche a causa della crisi economica e dei problemi interni all'UE (si veda il caso Greco e la crisi Ucraina), il processo sembra essersi bloccato. E' difficile ipotizzare nel breve periodo un ulteriore allargamento dell'Unione e questo ha finito, inevitabilmente, per ridare forza a Paesi e leader come la Russia, Turchia e Arabia Saudita che guardano ai Balcani - nel primo caso soprattutto a Serbia e Montenegro e negli altri due a Bosnia Herzegovina, Kosovo e Albania - come partner economici e politici. C'è stato un tempo in cui si pensava che il comune cammino verso l'Unione europea avrebbe rappresentato un catalizzatore

I fatti del '95

Migliaia di musulmani bosniaci - 8372 secondo i dati ufficiali delle Nazioni Unite - furono uccisi l'11 in Bosnia Herzegovina dalle truppe serbo-bosniache guidate dal generale Ratko Mladic, con l'appoggio dei gruppi paramilitari guidati da Zeljko Raznatovic, nella zona protetta di Srebrenica che si trovava al momento sotto la tutela delle truppe olandesi delle Nazioni Unite. Le delimitazioni delle zone protette furono stabilite a tutela e difesa della popolazione civile bosniaca, quasi completamente musulmana, costretta a fuggire dal circostante territorio, ormai occupato dall'esercito serbo-bosniaco, ed ove decine di migliaia di profughi vi si recarono in cerca di rifugio. Verso il 9 luglio 1995, la zona protetta di Srebrenica e il territorio circostante furono attaccati dalle truppe della Vojska Republike Srpske, e dopo un'offensiva durata alcuni giorni, l'11 luglio l'esercito serbo-bosniaco riuscì ad entrare definitivamente nella città di Srebrenica. Gli uomini dai 12 ai 77 anni furono separati dalle donne, dai bambini e dagli anziani, apparentemente per procedere allo sfollamento, in realtà vennero uccisi e sepolti in fosse comuni.

talmente forte da portare la pace e, nel lungo periodo, la riconciliazione tra i popoli e i governi dei Balcani. Un po' come avvenuto nell'Europa centrale con il traino della Comunità economica europea. Così non è stato, almeno per ora. Complice una fase di debolezza politica e di visione l'Unione europea sembra aver perso la sua capacità attrattiva (più sui governi che non sui giovani) e questo deve, inevitabilmente, portarci a ragionare su quale potrà essere una nuova strategia europea per i Balcani. Perché Srebrenica non è solo una pagina atroce del passato europeo, ma è anche una cartina di torna sole del presente e un monito per quello che potrà essere il futuro, nei Balcani e non solo.

MICHELE LUPPI

Tra un anno la GMG in Polonia

Iniziato il conto alla rovescia

Ventisei luglio 2015: manca un anno alla Giornata mondiale della Gioventù di Cracovia (26-31 luglio 2016), quando la Polonia diventerà un grande "Campus Misericordiae", campo della Misericordia, formato dalle sue 44 diocesi (e 10mila parrocchie), ognuna delle quali si trasformerà in un luogo biblico: Betania, Monte delle Beatitudini, Golgota, Cana, Giordano, Monte Carmelo, Canaan, Mamre, Getsemani, Galilea... Gli oltre due milioni di giovani attesi da tutto il mondo abiteranno questi luoghi con i loro coetanei polacchi sperimentando il tema della Gmg, racchiuso nelle parole di Matteo: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia". È questo il solco pastorale della Gmg polacca, come più volte ripetuto dal cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia: "Rimettere in moto le parrocchie, far uscire i movimenti ecclesiali da se stessi, incontrare i giovani che sono fuori dai nostri ambienti, privilegiare tra essi i più poveri, imprimere un'impronta cristiana sull'atmosfera della nostra epoca". A un anno dall'inizio della Gmg, in questo Campo della Misericordia che è la Polonia, si lavora alacremente anche per preparare "I giorni nelle diocesi" (20-25 luglio) che precedono il programma papale.

Tra dodici mesi si apre a Cracovia la Giornata Mondiale della Gioventù. Le diocesi attendono giovani da tutto il mondo

Gmg per la diocesi di Bielsko-Zywiec, a 100 chilometri da Cracovia. La diocesi polacca si appresta a ospitare oltre 10mila pellegrini, 2.500 dei quali italiani di Venezia, Padova, Monopoli e Bari. Per tutti Bielsko sarà il Monte delle Beatitudini dal quale, dice il sacerdote, "guardare uno dei luoghi più significativi della recente storia mondiale, il campo di sterminio di Auschwitz. Ai pellegrini che verranno durante i giorni nelle diocesi daremo la possibilità di pregare e riflettere sul senso della sofferenza e del male ma con lo sguardo rivolto a Dio". Non meno significative saranno le visite al santuario di Czestochowa e a Wadowice, città natale di san Giovanni Paolo II, l'ideatore della Gmg.

Wloclawek. Tra le diocesi più attive non poteva mancare quella di Wloclawek (luogo biblico della Misericordia), nel cui territorio è nata Santa Faustina - Glogowiec è la sua città natale - l'apostola della Divina Misericordia. Una diocesi, quella situata nel centro della Polonia, ricca di santi: a Zdunska Vola è nato Massimiliano Kolbe.

Bielsko-Zywiec. "Un appuntamento storico e speciale", spiega al Sir don Piotr Hoffman, coordinatore della



Cracovia GMG 2016

Wroclaw. Da Giovanni Paolo II fu definita la "città degli incontri" e lo sarà certamente anche per la prossima Gmg quando vi arriveranno 50mila giovani, tra i quali anche 2mila italiani. "Potranno godere della nostra ospitalità - dice con orgoglio don Piotr Wawrzynek, coordinatore locale della Gmg - e di un programma ricchissimo di eventi anche perché nel 2016 la città sarà Capitale europea della Cultura. Concerti, eventi culturali, sportivi, musicali si alterneranno a tempi di incontro e di preghiera. Qui i giovani potranno davvero incontrare Gesù come accadde in Galilea oltre duemila anni fa!". E mentre le diocesi polacche si preparano al meglio, il Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile inaugurerà il 26 luglio un sito dove ci saranno tutte le informazioni necessarie all'iscrizione dei pellegrini, ma anche approfondimenti sui temi e materiali scaricabili per organizzare incontri o prepararsi al cammino verso questo grande appuntamento. Che il countdown abbia inizio!

DANIELE ROCCHI